

AGROMAFIE NO LIMITS

Salta la barriera tra l'economia sana e quella illegale. L'assalto di mafie e truffatori all'agroalimentare italiano

di Francesco Maria Borrelli

La frontiera tra economia sana e interessi criminali è saltata anche nel settore agroalimentare. E il business degli illeciti attorno alla tavola aumenta del 10% in un anno, raggiungendo quota 15,4 miliardi nel 2014. Con un miliardo e mezzo almeno transitati dall'economia sana a quella illegale. Il dossier annuale di Coldiretti ed Eurispes traccia uno spaccato fatto di traffici, truffe e interessi dei clan, in un'annata in cui anche il meteo ha fatto la sua parte per affossare l'agricoltura italiana. Pensiamo al settore oleario, con le problematiche relative alla tracciabilità e alla miscelazione che si aggiungono al drastico calo di produzione dovuto alle piogge estive e ai parassiti. I trafficanti di alimenti made in Italy o presunti tali prosperano anche in Rete: secondo l'Osservatorio E-commerce BtoC del Politecnico di Milano, nel 2014 l'incremento del commercio elettronico in Italia è del 17 per cento rispetto al 2013, per un volume economico pari a 13,2 miliardi di euro. Qui il settore agroalimentare si attesta al secondo posto con il 12 per cento del traffico totale; basta pensare che i Nuclei antifrode dei carabinieri hanno individuato 70 diverse tipologie di prodotti alimentari contraffatti fruibili sul web. Le mafie, poi, hanno un menù ricco anche nel settore della ristorazione, con oltre cinquemila attività controllate (a volte veri e propri franchising) che servono come co-

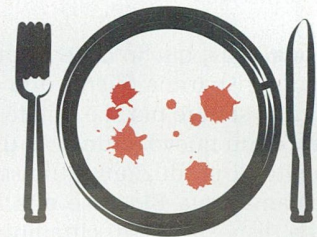
IL GIRO D'AFFARI



15,4 miliardi
il fatturato nel 2014
+10% rispetto al 2013



60 miliardi il valore
del falso Made in Italy



5.000 locali
nelle mani della
criminalità
organizzata

Fonte: Rapporto Agromafie 2015

CRIMINALITÀ

apertura ai clan e permettono di tutelare i patrimoni finanziari accumulati con le attività illecite. L'elenco è molto più lungo e si estende in tutti i settori, compresi l'import-export, il circuito illegale degli agrofarmaci contraffatti e il business del traffico di rifiuti tossici, il cui effetto ricade sugli allevamenti e sulla produzione agricola.

All'ombra dei capitali occulti, il mercato finanziario era abituato al riciclaggio dei soldi sporchi, da qualche tempo però ha preso piede il fenomeno del money dirtying, capitali puliti che vanno a finire nell'economia nera per un mero ritorno economico. Così, complici le strettoie del credit crunch, un imprenditore può trovare conveniente infilarsi nella ragnatela delle organizzazioni criminali, la cui strategia d'azione prevede la ricerca di nuovi canali di riciclaggio. «Le imprese agricole in difficoltà economica sono salite ad oltre 18.000 unità, con un incremento del 6 per cento rispetto all'anno precedente e con l'ammontare dei finanziamenti a sofferenza pari a 4,9 miliardi di euro, circa 600 milioni in più rispetto al 2013» fanno sapere da Coldiretti.

Un business, quello delle agromafie, che non risparmia filiera corta e biologico. Il settore bio si è dotato di recente di un nuovo strumento di tracciabilità di produzioni e transazioni: si chiama Data Bio ed è una banca dati a disposizione di cittadini e imprese in grado di raccogliere e mappare le informazioni relative alla quasi totalità degli operatori del biologico italiano, oltre 48mila imprese. Tutto è partito su iniziativa di Accredia Accredia (l'ente che attesta che gli organismi di certificazione e ispezione abbiano le competenze per valutare la conformità dei prodotti) e Federbio (Federazione italiana agricoltura biologica e biodinamica) all'indomani dell'ennesima frode sui prodotti biologici denominata "Gatto con gli sti-

vali" e degli sviluppi che ha avuto nel corso degli anni. La gigantesca truffa condotta dalla Guardia di finanza che tra il 2010 e il 2012 ha accertato 200 milioni di false fatturazioni. «L'indagine - spiega la Ggf - ha riguardato oltre quaranta imprese localizzate in Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Puglia e Sardegna. Oltre duecento milioni di euro di fatture per operazioni inesistenti, più di duemilacinquecento tonnellate di merce falsamente biologica sequestrata e oltre 700 mila tonnellate di falsi prodotti alimentari dichiarati bio commercializzati.

Ma come avviene il controllo a fronte di decine di migliaia di operatori registrati su Data Bio? «Nel momento in cui c'è un'allerta perché si sospetta che un prodotto non sia conforme, gli organismi di controllo sospendono in via cautelativa la certificazione - precisa Paolo Carnemolla, presidente di Federbio -. Subito questa informazione viene trasmessa su Data Bio che segnala che l'operatore o il lotto in questione in quel momento non è agibile. In sostanza si tratta di uno strumento di lavoro per gli organismi di certificazione e per le imprese che acquistano, le quali sono informate se il venditore sta agendo correttamente».

La banca dati è costituita da tre aree: una pubblica dove c'è l'anagrafica degli operatori e i relativi certificati di conformità, una seconda riservata agli addetti ai lavori, in cui verranno caricate tutte le non conformità emesse dagli organismi di controllo ai loro operatori, e una terza parte comporta il caricamento nell'area riservata dei programmi annuali di produzione. Un software verifica se la quantità immessa sul mercato da un soggetto è compatibile con la sua capacità produttiva e, anche in questo caso, se si riscontra un'anomalia scatterà un "campanello d'allarme".

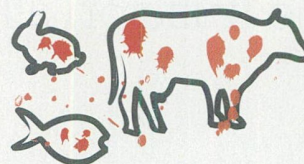
Nel 2014 le imprese agricole in difficoltà erano oltre 18.000: il 6% più dell'anno precedente

SEQUESTRI

Valore dei sequestri effettuati nel 2013 dalle forze dell'ordine



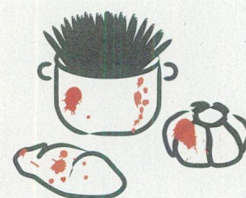
447,1 milioni
beni alimentari



112,2 milioni
carne e allevamenti



80,8 milioni
ristorazione



65,1 milioni
farine, pane e pasta